



*Estratto da:*

# **Strenna dei Romanisti**

21 Aprile 2014

# Giovanni Battista Mocchi (1618-1688)

*Un primo contributo alla biografia del musicista*

UGO ONORATI

Nel corso di una mia conversazione tenuta presso la Sala Accademica del Pontificio Istituto di Musica Sacra il 18 aprile 2013, ebbi modo di segnalare un musicista, che ebbe stretti rapporti con Giacomo Carissimi e con Bonifacio Graziani nell'ambito della scuola polifonica romana. Il suo nome appare in una dedica di Graziano Graziani, fratello di Bonifacio, in premessa all'edizione postuma del 1669 del quinto *Libro di mottetti a voce sola*<sup>1</sup>: "Al Molto Illustre, & Molto Reu. [verendo] Signore il Signor Cavalier Gio. Battista Mocchi Dell'Ordine di S. Gioanni Gerosolimitano, Canonico della Catedrale di Settard, Cappellano, e Maestro di Cappella del Serenissimo Sig. Duca di Neoburgo e Moderator de' Principi figli di Sua Altezza / Queste carte Armoniose, che furono delineate dal Canoro genio del mio Defonto fratello, sdegnando omai le tenebre dell'obliuione ardiscono di comparire alla publica luce sotto il Patrocinio di V.[ostra] S.[ignor]ia che è l'Apollo del nostro Secolo; Apollo, che se bene

---

<sup>1</sup> Di Giacomo Carissimi (1605-1674) e di Bonifacio Graziani (1606-1664) ho già trattato in due distinti contributi apparsi sulla *Strenna dei Romanisti* nel 2006 e nel 2010. L'opera di Bonifacio Graziani citata è la *Partitura del quinto libro de' Motetti a voce sola. Opera XVI*. Roma, Amedeo Belmonte, 1669, segnalata nella tesi di dottorato di Susanne Shigihara, *Bonifazio Graziani (1604/05-1664), Biographie, Werkverzeichnis und Untersuchungen zu den Solomotetten, Bonn 1984, biographie, werkverzeichnis und untersuchungen zu den solomotetten, Bonn 1984, p. 92.*

non sorto dal Mare, pure vanta i Natali dà Marino, Patria famosa di più Canori mostri, che non vanta il Tirreno mentre hà saputo produrre nelli Signori Giacomo Carissimi, Bonifatio Graziani, e voi mio Sig. Cauallier Gio: Battista Mocchi le tre Sirene di Paradiso, che per beare, non per tradire allettano, & al soaue canto de quali sanno gl'Ulissi più saggi spalancar' l'orecchio, e non temendo d'insidie assorbire l'intiera soavità. Sono testimonij adeguati della vostra melodia: Le Rive della Sicania, e Malta, che trouarono in voi verificarsi le Poetiche amplificazioni de loro ingegni, non meno di quel candido fregio Cruciato, di cui per Trofeo di vostre virtù, condotto in quella nobil'Isola dei Cauallieri dal Gran Landgrauio D'Hassia, fu quiui insignito il vostro merito... Roma, 15 agosto 1669. / Di V. S. Humilissimo, & Affettionatissimo seruo. / Il Fratello dell'Autore”.

Quando Graziano compose questa dedica il fratello Bonifacio era deceduto da cinque anni, mentre Giacomo Carissimi avrebbe lavorato in Sant'Apollinare ancora altri cinque anni prima di morire. In effetti tutti e tre provenivano dalla stessa città di Marino, nei Castelli Romani, ed avevano avuto, pur con diversa fortuna, fin dall'inizio della loro carriera, forti legami con la famiglia Colonna e con la Compagnia di Gesù, due fra le più potenti realtà nel panorama politico, istituzionale e culturale della Roma barocca nel momento più fulgido della risposta cattolica alla Riforma protestante; ma diversamente da Carissimi e Graziani, Giovanni Battista Mocchi aveva dovuto cercare fortuna all'estero ed era entrato a far parte dell'ordine cavalleresco di Malta.

In virtù delle allegorie barocche espresse nel testo, la dedica ci illumina un po' sui rapporti fra i tre musicisti, tra loro e l'ambiente politico ed ecclesiastico con cui erano collegati, sulla simbologia mitologica corrente adottata nell'ambito poetico musicale dell'epoca e su alcuni dettagli biografici relativi a Mocchi, un musicista completamente ignorato anche dai princi-

pali repertori del settore musicale<sup>2</sup>. Soltanto nel *Supplemento* di Carlo Schmidl appare una breve nota su Mocchi, più che altro utile per il rimando bibliografico a un remoto articolo di Alfred Einstein sui musicisti italiani presenti alla corte Wittelsbacher di Neuburg-Düsseldorf nel XVII secolo<sup>3</sup>.

Se Schmidl dà il 1620 come probabile data di nascita di Giovanni Battista Mocchi e il 24 marzo 1688 come quella di morte, da parte mia ho potuto stabilire che fu battezzato a Marino nella parrocchia di San Giovanni il 1 marzo 1618, essendo nato da Domenico e da Eugenia Baroni. Egli era il quinto di sette figli, preceduto da Maddalena, morta nel 1615, Olimpia, Caterina e Marta, seguito da Maddalena e Isidoro deceduto nel 1649, e che è morto esattamente il 25 marzo 1688<sup>4</sup>. Più giovane di oltre dieci anni, rispetto a Giacomo Carissimi e a Bonifacio Graziani, G.

---

<sup>2</sup> Assente sull'Enciclopedia Italiana e sul Dizionario Biografico degli Italiani, Mocchi non appare neanche sull'Enciclopedia della Musica Garzanti, sul Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti (DEUMM) diretto da Alberto Basso, sul *Musik in Geschichte und Gegenwart* (MGG), sul *Grove Dictionary of Music and Musicians*, tralasciando i repertori più antichi italiani e stranieri. Altresì Mocchi è sconosciuto a F. TESTI, *La musica italiana nel Seicento*, in due vol., Milano, Bramante Ed., 1972.

<sup>3</sup> Su segnalazione della studiosa Teresa M. Gialdroni ho consultato di C. SCHMIDL il *Supplemento al Dizionario Universale dei Musicisti, appendice, aggiunte e rettifiche al primo e secondo volume*, Milano, Sonzogno, 1938, p. 541 e quindi l'articolo di Alfred EINSTEIN, *Italienische Musiker am Hofe der Neuburger Wittelsbacher (1614 bis 1716)*, in "Sammelbände der internationalen Musik-Gesellschaft", a. IX (1907-1908), herausgegeben von Max Seiffert, Leipzig, Breitkopf & Härtel, pp. 336-424.

<sup>4</sup> *Liber / Baptizat. / S. Jo[ann]is / a 1614 / usque / 1638* è il terzo dei quattro volumi ms. privi di segnatura, conservati oggi presso l'Archivio Diocesano di Albano Laziale, relativi ai battesimi della parrocchia marinense di San Giovanni. Il *Liber Defunctorum*, relativo all'anno della morte di G. B. Mocchi, è invece il primo della serie appartenente alla Basilica

B. Mocchi, grazie alle entrate già consolidate di costoro, che agirono nei suoi confronti quasi come fratelli maggiori, venne assunto come cantore al Collegio Germanico all'inizio del 1630, avendo per insegnante lo stesso Carissimi, anche nell'esercizio di composizione, e qui restò fino al 1637.

Non conosciamo il motivo del suo allontanamento da Roma, se per scelta, per necessità, o per obbedienza, se per il tramite dei canali gesuiti o nobiliari. Fatto sta che in questo periodo molti musicisti lasciarono l'Italia in cerca di migliore fortuna all'estero<sup>5</sup>. Da questa data Giovanni Battista iniziò a girare per le corti europee, tenendo alto il nome della scuola musicale romana, mentre otteneva ovunque stima e lavoro.

Giovanni Battista Mocchi, dopo aver compiuto venti anni, entrò a far parte dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, divenendo cavaliere di Malta. Forse nel 1640 potrebbe aver partecipato alla battaglia della Goletta al seguito dell'ammiraglio della flotta Federico, fratello minore del langravio Giorgio d'Assia, divenuto poi nel 1648 Gran Priore dell'Ordine e cardinale nel 1650<sup>6</sup>. Della presenza di Mocchi a Malta resta forse più che

---

collegiata di San Barnaba, eretta nel 1640 in luogo delle due parrocchie medievali di Santa Lucia e di San Giovanni soppresse nella stessa data.

<sup>5</sup> Cfr. F. TESTI, cit., vol. I, p. 452: "Gli italiani a Parigi e a Vienna". Nella metà del Seicento, per la musica da Oratorio in particolare, furono rappresentate a Vienna le opere di Pietro Andrea, di Marcantonio Ziani e di Giovanni Legrenzi, epigoni romani di Carissimi; Giovanni Bonaventura Viviani fu ingaggiato a Innsbruck dall'imperatore come maestro di cappella; Ercole Bernabei fu nominato maestro di cappella a Monaco con suo figlio maggiore Giuseppe Antonio vicemaestro e il secondogenito Vincenzo organista; Francesco Paris Alghisi assunto come cantore nella cappella del re di Polonia e Domenico Del Pane in qualità di soprannista dell'imperatore Ferdinando III a Vienna.

<sup>6</sup> Cfr. C. SCHMIDL, cit., p. 541.

una traccia nella collezione di libri di musica ivi conservati nella cattedrale di Medina<sup>7</sup>.

Intorno al 1647 sarebbe andato al servizio di Giovanni Casimiro di Polonia, intimo della Compagnia di Gesù, nominato cardinale da papa Innocenzo X, prima di diventare re di Polonia nel novembre del 1648, dopo la reggenza del fratello maggiore Ladislao (1632-1648). Nel 1648 Giovanni Battista Mocchi scrisse una lettera a Giacomo Carissimi da Bruxelles e a giugno di quell'anno assunse l'incarico di maestro di cappella presso la corte del conte palatino Wolfgang Wilhelm duca di Neuburg - Düsseldorf<sup>8</sup>. A quella scelta avrebbe contribuito anche l'allontanamento del precedente maestro di cappella Biagio Marini dalla corte bavarese dopo oltre venti anni di servizio<sup>9</sup>. Alla metà del Seicento Neuburg an der Donau era un piccolo borgo, anche se sede vescovile, ma come nel resto della Baviera e dell'Austria, conobbe una folta presenza di artisti italiani qui chiamati per trasformare in senso moderno il borgo medievale. Nella locale chiesa di corte, la Hofkirche, la presenza dei gesuiti dominava

---

<sup>7</sup> Cfr. F. BRUNI, *17th-century music prints at Mdina Cathedral, Malta*, in "Early Music", a. XXVII, n. 3 (august, 1999), pp. 467-479, dove dall'elenco redatto appare evidente la presenza di opere di Giacomo Carissimi e soprattutto di Bonifacio Graziani, ma anche di altri autori dell'Oratorio romano. Dello stesso autore si segnala: *Musica e musicisti alla cattedrale di Malta nei secoli XVII e XVIII*, Malta University Press, 2001.

<sup>8</sup> Figlio di Filippo Luigi e di Anna Jülich-Kleve-Berg, Volfango Guglielmo (1578-1653) divenne reggente del Palatinato Neuburg nel 1614 fino alla sua morte nel 1653. Si convertì al cattolicesimo e assunse una posizione di neutralità nel corso della guerra dei Trent'anni. Nel 1636 fissò la residenza della sua corte a Düsseldorf. Nel 1613 si sposò con Maddalena di Baviera, dalla quale ebbe Filippo Guglielmo suo successore nel ducato dal 1653 al 1690.

<sup>9</sup> Su B. Marini v. F. TESTI, cit., vol. II, p. 382; ma anche A. EINSTEIN, cit., p. 351.

anche sul piano culturale<sup>10</sup>. Il giovane conte palatino Filippo Guglielmo, che era stato loro allievo, nel 1645 si sposò con Anna Caterina Vasa (1619-1651), figlia del re Sigismondo di Polonia, deceduta a 32 anni senza lasciare figli. Nel 1653 il conte contrasse un nuovo matrimonio con Elisabetta Amalia, figlia di Giorgio II langravio dell'Assia-Darmstadt (1626-16661), dalla quale ebbe 17 figli ed è per questi che Giovanni Battista Mocchi assunse l'incarico di precettore musicale.

Nel 1655 Mocchi fu nominato canonico dell'abbazia benedettina di Sittard, oggi nei Paesi Bassi, ai confini con la regione tedesca della Renania Vestfalia, dove lo troviamo ancora al momento della citata dedica nel 1669. Nel 1679 lasciò l'incarico di Maestro di Cappella e si ritirò a Marino, dove morì il 25 marzo 1688<sup>11</sup>. Il suo carteggio epistolare ed anche alcuni spartiti di sue

---

<sup>10</sup> La cappella del castello di Neuburg, fatto costruire dal conte palatino Ottheinrich (1502-1559) amante dell'arte italiana, è caratterizzata da una pregevole serie di affreschi rinascimentali. Anche i suoi successori si avvalsero di artisti e maestranze italiane: l'ala est del castello è in stile barocco, così come la Hofkirche, la chiesa di corte, per la quale i gesuiti vollero fosse commissionata a Peter Paul Rubens una monumentale pala d'altare, rappresentante il Giudizio universale.

<sup>11</sup> A. EINSTEIN, cit., p. 354, riferisce che i suoi trenta anni di servizio (lettere del 12 giugno e del 16 settembre 1685) ne facevano uno dei più "vecchi" servitori del conte palatino. Questi, però, lo ripagò bene con l'assegnazione della prebenda derivante dal canonicato di Sittard, dispensata con bolla di papa Alessandro VII del 3 luglio 1655, subito dopo la successione al papa Innocenzo X deceduto il 14 maggio 1655. Prebenda che durò fino al 1675. Mocchi era qualificato musicista da camera e organista di cappella con uno stipendio di 70 talleri al mese negli anni 1663-64. Il primo aprile 1671 Mocchi ricevette una liquidazione di 120 ducati e una pensione vitalizia di 15 ducati napoletani mensili che provenivano dall'introito della baronia di Rocca Guglielma nel Regno di Napoli. Ibid., cit. p. 355: Tormentato da dolori alla testa Mocchi si ritirò nella sua città natale, promettendo che sarebbe tornato a Neuburg appena le forze glielo

composizioni musicali si trovano in Baviera presso l'archivio e la biblioteca di Stato di Monaco<sup>12</sup>.

Dell'effettiva identità del musicista con la persona da me individuata nei registri parrocchiali di San Barnaba a Marino potei stabilirlo soltanto recentemente nel corso di alcune ricerche per una pubblicazione sulla storia del duomo marinese. L'altare magnifico per l'architettura e per i marmi di rivestimento, che si innalza nel braccio destro del transetto, è noto come Cappella Mocchi, dirimpetto ad altro analogo altare monumentale detto Cappella Galantini. Gaetano Moroni nel suo *Dizionario di erudizione*, alla voce *Marino*, ne attribuisce la fattura a un "cavalier Mocchi valente scultore", il quale "fu chiamato alla corte di Baviera" e conclude affermando che "nella crociera della collegiata edificò un bellissimo altare con colonne di marmo colorato ed altri ornati". La citazione è in parte fuorviante, perché resta con-

---

avessero consentito ("un pellegrinaggio all'antica chiesa di Grottaferrata dai padri basiliani tra Frascati e Marino, dove è la miracolosa immagine della Beata Vergine Maria, mi ha ripristinato le forze del corpo al punto che sarei pronto a tornare se non fosse per la debolezza della testa e il timore di morire per strada"), ma in una lettera del 14 luglio 1683 annuncia al conte il suo congedo definitivo. Nel frattempo il conte lo ricompensa, tramite un suo agente napoletano, con una rendita di 100 scudi l'anno, derivante da un deposito di 2.000 scudi romani presso il Banco di Santo Spirito, che servirà a erigere una cappella nella chiesa collegiata di Marino e per celebrare messe di suffragio.

<sup>12</sup> Al momento non so se qualche studioso abbia indagato sulla produzione musicale di Mocchi. Un componimento a lui attribuito è conservato presso la Bayerischen Staatsbibliothek nel fondo manoscritti musicali ed è catalogato con la segnatura MSS Music. 1503m. Si tratterebbe di una rappresentazione di Natale in lingua tedesca (ein deutsches Weihnachtsspiel, cfr. A. EINSTEIN, cit., p. 357), risalente al 1675, scritta in modo semplice per dimostrare il grado di bravura raggiunto dai principini di corte. Questo piccolo Oratorio di Natale, in parte lirico, in parte recitativo, si rappresentava nella scenografia di un presepe con tanto di personaggi in abito.



fermata la notizia che si tratta del Mocchi andato in Germania, ma è pur vero che il Nostro è un musicista e non uno scultore o un architetto. La conferma risolutiva la trovai nel manoscritto di uno storico locale dell'Ottocento, Girolamo Torquati<sup>13</sup>, il quale in merito alla citata cappella afferma che, così come l'altare Galantini fu edificato da una facoltosa famiglia del luogo, così pure l'altare contrapposto fu eretto a spese del cavaliere Giovanni Battista Mocchi, la cui famiglia, dice ancora il Torquati alla sua epoca "più non esiste in Marino, ma che già da qualche secolo si trasferì in Germania". Dunque il personaggio citato non può essere altri che la "Terza Sirena", alla quale si riferiva Graziano Graziani. L'equivoco del Moroni, che scambia il musicista per uno scultore, può essere spiegato facilmente con la confusione che egli fa con il quasi omonimo artista aretino Francesco Mochi (con una "C" sola) (1580-1654), al quale invece si attribuisce, ma in un arco di tempo decisamente precedente all'edificazione dell'altare menzionato, la realizzazione dell'edicola cenotafio con la statua del cardinale Girolamo Colonna, posta sulla parete destra del presbiterio della medesima collegiata di San Barnaba. Altra spiegazione dell'equivoco può essere quella derivante da uno scambio semantico delle parole "fatto da" (*autore* in luogo di *committente*), causato dalla modalità di acquisizione di informazioni perseguita dal Moroni nel compilare le voci del suo *Dizionario*.

Al riguardo dell'Altare Mocchi dirò un altro particolare che

---

<sup>13</sup> Dei tre volumi manoscritti di Girolamo Torquati (1828-1897), conservati presso l'Archivio Diocesano di Albano Laziale, privi di collocazione, dal titolo *Studi Archeologici /sulla Città, e sul Territorio di Marino / ordinati in III Volumi* soltanto il primo è stato pubblicato dal Comune di Marino nel 1987 a c. di Maria Angela Nocenzi Barzilai e con introduzione di Renato Lefevre. La citazione di G. B. Mocchi è nel III vol., cap. IV, alla c. n.n. 24.

ci introduce alla simbologia barocca che lega fra loro le “Tre Sirene” di Marino. Come alla base dell’Altare Galantini trionfa un blasone gentilizio, ma non nobiliare, acquisito da una famiglia borghese del luogo, arricchitasi di recente e salita nella scala sociale grazie alle relazioni con la Casa Colonna, così pure sotto l’Altare Mocchi campeggia un analogo emblema araldico acquisito. Qui, in uno scudo accartocciato e caulicolato ai bordi, è rappresentato il mare, sul quale sorgono, ordinate in fascia, tre stelle a otto punte, di cui quella al centro è caudata, mentre sul tutto domina una croce dei cavalieri di Malta, ma non quella patente biforcata a otto punte tipica dell’ordine militante, bensì quella latina ad asta ribassata, detta anche Croce di San Giovanni Battista, propria dello stemma delle istituzioni, del Gran Magistero e delle missioni diplomatiche del Sovrano Ordine. Un blasone che - secondo una mia modesta interpretazione - sarebbe stato accuratamente studiato da Giovanni Battista nella simbologia, in modo tale da rimandare alle relazioni umane, politiche e culturali della sua esistenza terrena, sulla quale spicca il suo personale distintivo di cavaliere. Il mare proposto in basso sarebbe quello delle Sirene, del mitico Arione, dei mostri del Tirreno, della Sicilia, di Malta e di Rodi, ma anche di “Marino”, assecondando così il gioco di parole usato da Graziano Graziani nella citata dedica. Le tre stelle, che a otto punte indicano chiarezza di fama per virtù acquisite, di cui una caudata o cometa, potrebbero rappresentare Giacomo Carissimi, tra Bonifacio Graziani e Giovanni Battista Mocchi.

Nella sua dedica Graziano Graziani gratifica Mocchi con l’appellativo di “Apollo del nostro secolo”, non nato dal mare, ma a Marino, terra natale che ha generato “mostri” (canori) più grandi di quelli che possano popolare il mar Tirreno. Il paragone Mocchi/Apollo non va preso per una semplice piaggeria, ma come un’iperbolica espressione di gratitudine per quello che il musicista marinense trapiantato in Germania aveva fatto e andava

facendo per l'opera musicale di Giacomo e di Bonifacio, tutta afferente alla simbologia mitologica classica rivissuta in chiave cattolica e con sentimento barocco: Apollo era il padre delle Muse e il protettore delle arti. L'edizione romana dei mottetti di Graziani del 1669 aveva visto "pubblica luce" con il patrocinio di Mocchi e non è escluso che questo sia stato anche a carattere oneroso; poi a Graziano era noto il diretto interessamento di Mocchi per l'imminente edizione dell'*Arion Romanus*, una preziosa raccolta di 28 mottetti del suo maestro Giacomo, ancora vivente, stampata a Costanza nel 1670, giunta fino a noi in una sola copia conservata nella Biblioteca Centrale di Zurigo. Un florilegio compilato, curato fin dalla scelta del titolo e forse pagato dallo stesso Mocchi, che lo dedicò a Johann Franz vescovo di Costanza, affidandone le cure tipografiche allo stampatore di fiducia della diocesi David Hautt<sup>14</sup>. Sicuramente Giovanni Battista Mocchi non era "parsimonioso" come Giacomo Carissimi. Certamente fu un atto di devozione verso l'amico e maestro di Sant'Apollinare, oltre che un segno di amicizia verso l'ambiente romano, con il quale Mocchi mantenne sempre costanti rapporti. Ma molto più probabilmente a spingerlo a prendere tali iniziative potrebbe aver giocato la volontà di divulgazione dell'opera carissimiana e l'ambizione di porsi alla guida di questa operazione culturale di consolidamento sul piano editoriale dell'immagine e della fama di Carissimi, peraltro già indiscussa, presso le corti europee.

Il mito narra che un celebre musico di nome Arione si fosse messo in viaggio per mare verso la Sicilia. Per sottrarlo all'avidità dei marinai che volevano ucciderlo per impossessarsi del suo

---

<sup>14</sup> Il primo che mi accennò dell'opera *Arion Romanus* di G. B. Mocchi fu nel 2002 Garrick Comeaux, animatore del "Consortium Carissimi", attraverso una sua corrispondenza con Markus Utz, Kapellmeister del duomo di Costanza.

oro, venne in soccorso Apollo, che in sogno lo assicurò della sua protezione. Giunto il momento critico, Arione si gettò in mare, dove fu prontamente soccorso da un delfino inviato dal dio delle Muse, accorso al richiamo della melodia del poeta. In seguito la lira e il delfino di Arione furono trasformati da Apollo nelle rispettive costellazioni boreali. Il paragone fra Arione e Giacomo non potrebbe essere più calzante, lì dove il padre gesuita Athanasius Kircher affermava che le composizioni carissimiane sono piene di spirito per vivacità e contenuto (“*Sunt enim eius compositiones succo et vivacitate spiritus plenae*”)<sup>15</sup>, è dato riconoscere che la cifra di tale musica “fosse quella di portare l’ascoltatore verso una gamma vastissima di stati d’animo con la conseguente pienezza spirituale”<sup>16</sup>. Quindi, se a Mocchi si riconosce il merito di aver salvato, con la stampa di questa raccolta, una parte cospicua di musica carissimiana, a questo punto è chiara la metafora: essendo Giacomo assimilato ad Arione, Giovanni Battista è l’Apollo che lo salva dai flutti dell’“oblivione” e consegna la sua arte all’eternità del firmamento. Il mare, poi, è teatro di un altro mito presente nella citata dedica: le Sirene di Ulisse. Queste, oltre ad essere il simbolo araldico della famiglia Colonna, di cui i tre sodali sono devoti e riconoscenti debitori, rappresentano non più le ammaliatrici che ingannano e conducono alla morte eventuali naviganti. Non allettano per tradire. La

---

<sup>15</sup> Cfr. ATHANASII KIRCHERI / FVLVDENSIS E SOC. IESV PRESBYTERI / MVSVRGIA VNIVERSALIS / SIVE / ARS MAGNA / CONSONI ET DISSONI / IN X LIBROS DIGESTA / [...] / ROMAE, Ex Typographia Haeredum Francisci Corbelletti. Anno Iubilaei, 1650. Tomus I, p. 603.

<sup>16</sup> Cfr. C. STRINATI, *Un Arione del XVII secolo*, nel libretto di presentazione alla scelta di mottetti “Arion Romanus”, riprodotti in cd per la direzione artistica di Flavio Colusso da Musicaimagine nel 2008, p. 4. Nel medesimo libretto è degno di nota, anche per i rapporti Carissimi/Mocchi, l’intervento di W. WITZENMANN, *Considerazioni su testi e musica dell’Arion Romanus*, pp. 5-11.

loro soave melodia non è sensuale e materiale, ma tutta rivolta all'edificazione dello spirito. Come per le Pieridi, Apollo è il Musagete, che le accompagna dal ferino monte Elicona alla più religiosa sede del tempio di Delfi, così Mocchi è il mentore della lezione musicale carissimiana. E le omeriche Sirene non sono più quelle del mare, ma del Paradiso.



Palazzi a via Donna Olimpia

